DIA, pirati, ministeri: lo Stato digitale che nessuno sa difendere

di **Alex Trizio** · 9 novembre 2026 · lettura 4 min

> *Un hacker sostiene di avere in vendita gli archivi dell'Antimafia. Non è il primo colpo e non sarà l'ultimo. Intanto i fondi per la cybersicurezza vengono tagliati e chi dovrebbe rispondere tace.*

In questo dossier

01 Il caso

Gli archivi dell'Antimafia in vendita, e nessuno che risponde

02 I precedenti

Non è un incidente isolato

03 I soldi

I soldi: meno di quanto si racconta, e in calo

04 Cosa manca

Le domande che restano

05 Fonti

Le fonti del dossier

Il caso

Gli archivi dell'Antimafia in vendita, e nessuno che risponde

Un utente che si firma «Weykofa» ha messo in vendita sul dark web un archivio che, a suo dire, viene dalla Direzione investigativa antimafia. Sarebbero 302 file per 222 megabyte. Il venditore sostiene che contengano dossier su 25 organizzazioni criminali, registri d’indagine, comunicazioni con Europol e dati del personale. Chiede di essere pagato in Bitcoin e Monero.

Nessuno sa ancora se sia vero. Il venditore non ha pubblicato un campione verificabile, e secondo Quotidiano Nazionale molti dei documenti sarebbero già pubblici. La DIA non ha confermato né smentito. Il ministro Piantedosi ha portato il caso al Comitato nazionale per l’ordine e la sicurezza pubblica.

Ed è proprio questo il punto. In un Paese con una difesa cibernetica credibile, l’ufficio che dà la caccia alle mafie direbbe in poche ore se i suoi sistemi sono stati violati. Da noi passano le ore e restano solo le ipotesi.

I precedenti

Non è un incidente isolato

L’elenco degli ultimi mesi basta a spiegare l’inquietudine.

A febbraio Repubblica ha rivelato che un’intrusione attribuita a hacker cinesi aveva sottratto al Viminale i dati di circa 5.000 agenti della Digos: nomi, incarichi, sedi. Sono gli uomini che indagano sulla criminalità cinese e proteggono i dissidenti. Secondo la ricostruzione, l’accesso risaliva al 2024-2025. Il ministero non ha mai dato una versione pubblica completa.

A maggio è toccato a Sistemi Informativi, società del gruppo IBM che gestisce servizi informatici per ministeri, Inps, Inail e il cloud nazionale. Gli intrusi sarebbero rimasti nei sistemi per circa due settimane. IBM ha parlato di un «episodio» contenuto, a scopo di spionaggio. La Procura di Roma ha aperto un fascicolo e l’ACN indaga ancora su origine e impatto. Quali dati siano usciti, nessuno l’ha detto.

A ottobre il gruppo filorusso NoName057(16) ha buttato giù il sito della Farnesina. È la stessa sigla che dal 2023 colpisce a ondate ministeri, aeroporti, banche e aziende di trasporto. A novembre ha pubblicato una «taglia» sui dati personali di 18 persone, tra cui il ministro degli Esteri Antonio Tajani e il procuratore di Roma Francesco Lo Voi.

I numeri confermano che non è sfortuna. Secondo la relazione dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale, nel 2025 gli eventi cyber in Italia sono stati 2.729, il 38% in più dell'anno prima. Gli incidenti con impatto confermato sono stati 615. Il Clusit calcola che nel primo semestre 2025 l'Italia abbia subito oltre il 10% degli attacchi gravi censiti nel mondo. Il settore più colpito è quello di governo, difesa e forze dell'ordine.

I soldi

I soldi: meno di quanto si racconta, e in calo



Quanto spende lo Stato per difendersi? Meno di quanto si creda, e in modo così frammentato che è difficile perfino sommarlo.

I 623 milioni di cui si parla spesso sono quelli del PNRR per la cybersicurezza. Sono fondi una tantum, non un bilancio annuale. I 150 milioni l'anno sono il fondo per attuare la Strategia nazionale, previsto dal 2026 al 2037. La manovra 2025 lo ha già ridotto a 135. Il fondo per la manutenzione è sceso da 71 a 66 milioni. L'ACN dispone di un finanziamento ordinario di circa 137 milioni.

Secondo i calcoli del Fatto Quotidiano, le voci certe per la cybersicurezza nel 2027 superano di poco i 400 milioni in tutto, sparse fra decine di capitoli. Intanto il governo chiede di contare la difesa cibernetica nella spesa militare. Giorgia Meloni ha ripetuto che quei soldi servono a proteggere ospedali e reti, «non stiamo parlando

semplicemente di armi». Le cifre però vanno nella direzione opposta: i fondi dedicati si assottigliano mentre gli attacchi raddoppiano.

E le persone? L'Agenzia aveva un organico previsto di 506 posti. Dal 1° gennaio 2026 sale a 669. È un aumento vero, ma resta una struttura piccola per proteggere un'intera pubblica amministrazione, con stipendi pubblici che faticano a competere con quelli del privato per i profili migliori.

Cosa manca

Le domande che restano

Allora le domande vanno fatte, e ad alta voce.

Chi verifica, e in quanto tempo, se gli archivi dell'Antimafia sono finiti in vendita? Perché sul furto dei dati della Digos il Parlamento non ha avuto una relazione pubblica? Quali dati sono usciti dai sistemi che servono Inps e Inail? Con quali risorse, e con quante persone, l'Agenzia dovrebbe reggere un fronte che cresce del 38% l'anno?

La guerra cibernetica non è più un’ipotesi da convegno: si combatte ogni giorno sui server dello Stato. Una risposta a queste domande forse esiste già. Il problema è che nessuno sembra disposto a darla in pubblico.

Fonti

Le fonti del dossier

- Il Fatto Quotidiano, l’attacco alla DIA
- Fanpage, la rivendicazione sulla DIA
- Quotidiano Nazionale, i documenti della DIA in vendita
- Il Fatto Quotidiano, i fondi per la cybersicurezza
- Il Sole 24 Ore, l’organico dell’ACN
- Cybersecurity360, i dati della Digos
- Il Foglio, l’intrusione alla Digos
- Capitalist, l’attacco a Sistemi Informativi (IBM)
- ANSA, NoName057(16) e i precedenti
- CybersecItalia, la relazione ACN 2025
- Fortune Italia, i dati Clusit

- Il prossimo passaggio è una risposta ufficiale della DIA o del Viminale sull'archivio messo in vendita.

© Alground · 9 novembre 2026 · Versione PDF del dossier pubblicato su alground.com